

Natalia Lombardo

ROMA Fabio Fazio, ospite «non gradito dall'azienda Rai» nella trasmissione di Fiorello «Stasera pago io», in onda questa sera su RaiUno.

A denunciare la disdetta dell'invito è lo stesso ex conduttore di «Quelli che il calcio...»: «Mi hanno invitato, ero indeciso poi ho accettato, ma due ore dopo gli autori dello show mi hanno comunicato, con grande imbarazzo, che l'azienda non era d'accordo sulla mia partecipazione». Una «ospitata» rischiosa, dopo il diktat di Berlusconi contro Biagi, Santoro e Luttazzi, confermato ieri.

E Fazio, accanto a Fiorello, avrebbe espresso la sua solidarietà ai due giornalisti e al comico. Cosa che, come anticipa uno degli autori, farà stasera lo stesso showman siciliano nel suo spettacolo, magari con una satira più delicatamente «forata».

Per tutto il giorno la responsabilità della mancata partecipazione di Fazio da Fiorello è rimbalzata di mano in mano: i vertici Rai, ovvero il direttore generale Agostino Saccà, con un comunicato hanno escluso ingerenze, attribuendo la disdetta alle «scelte artistiche» degli autori del programma (prodotto da Bibi Ballandri, imprenditore legato a Saccà). E a Viale Mazzini c'è chi insinua che Fazio, ormai senza «casa» televisiva, abbia sollevato «un pol-

verone per farsi vedere e mettersi nel pacco dei perseguitati». Gli autori, Giampiero Solari e Sergio Rubino, ne fanno una questione di tempi ristretti e invitano Fazio ad «un'altra puntata» o «se vuole anche domani». Certo il fatto che dalla Rai possa essere stata giudicata «inopportuna» la presenza di Fazio non è solo una «scelta artistica» che avrebbe potuto macchiare l'immacolato Fiorello: è una scelta tutta politica. In serata l'avvocato Giorgio Assumma, conferma quanto denunciato dal suo assistito, ma non ci sarà

“ Mi hanno invitato gli autori dello spettacolo. Ho accettato ma due ore dopo mi hanno detto che la mia presenza oggi non era gradita all'azienda



La tv pubblica è un luogo libero: è inaccettabile scegliere chi deve esserci e chi no. Il canone assicura le voci di tutti

Fazio: «Escluso dallo show di Fiorello»

La denuncia dell'ex conduttore di «Quelli che il calcio»: la Rai ha disdetto l'invito. L'Azienda smentisce: scelta degli autori

verone per farsi vedere e mettersi nel pacco dei perseguitati». Gli autori, Giampiero Solari e Sergio Rubino, ne fanno una questione di tempi ristretti e invitano Fazio ad «un'altra puntata» o «se vuole anche domani». Certo il fatto che dalla Rai possa essere stata giudicata «inopportuna» la presenza di Fazio non è solo una «scelta artistica» che avrebbe potuto macchiare l'immacolato Fiorello: è una scelta tutta politica. In serata l'avvocato Giorgio Assumma, conferma quanto denunciato dal suo assistito, ma non ci sarà

alcuna querela: «Fazio per quanto dispiaciuto, non intende tornare sull'accaduto». Fabio Fazio parla dalla sua casa di Milano. È arrabbiato e deluso dall'atteggiamento degli autori.

Cosa è successo?
«Giovedì mi hanno chiamato gli autori dello show di Fiorello e mi hanno invitato come ospite. Lì per lì ho detto di no, loro hanno insistito e mi hanno detto pensaci fino a domani mattina. La notte ci ho riflettuto, ero spaventato perché non amo le «ospitate». Comunque stamattina (ieri

per chi legge, ndr) ho detto di sì e ci siamo messi d'accordo. Due ore dopo mi ha chiamato Solari che, con molta reticenza e rammarico, mi ha detto che l'azienda non era d'accordo, in questo momento, sulla mia partecipazione. Non era arrivato il consenso. Lo ha detto a me e al mio avvocato».

Aveva un contratto firmato?
«Era stato tutto concordato. Ma non ne faccio un dramma. Capisco che in questo momento la creatività in televisione deve soggiacere ad altre regole, ma è inaccettabile negare quello che si

è detto».

Cosa avrebbe fatto con Fiorello?
«Era prevista l'apertura dello show in coppia, avremmo cantato insieme. E avrei fatto un'imitazione, che non faccio da vent'anni».

Avrebbe parlato di Biagi, Santoro e Luttazzi?

«Sì, avrei espresso la mia solidarietà a loro. C'è un imbarbarimento inaccettabile, il clima di questi giorni è disgustoso».

Sergio Rubino, uno degli autori, afferma che giovedì lei aveva ri-

fiutato l'invito quindi avevano modificato la scaletta; esclude un rifiuto da parte loro, anzi, «sarebbe stato uno scoop averlo con Fiorello»; infine nega interventi della direzione aziendale. Giampiero Solari è vago: «Non mi ricordo le parole esatte che ho usato per dirgli che avevamo difficoltà ad inserirlo nel programma».

«Davvero Solari dice così? È pazzesco. Confermo tutto. Però sono molto deluso. Lì capisco in questo contesto,

ma non tollero la falsità».

Cosa pensa delle nomine Rai?
«Le cose si giudicano dai fatti, dalla possibilità di inventare programmi e fare concorrenza vera. Certo la partenza non è delle migliori. La Rai è un luogo di tutti e per me è una casa. Si paga il canone non come un dovere, ma come il diritto di comprarsi un luogo libero, nel quale ognuno può esprimere le proprie opinioni, anche quelle che non ci piacciono. E questo l'ho imparato proprio dalla Rai, che ha sempre aperto a tutti la possibilità anche di creare «scandalo». Sono sorpreso da questo atteggiamento antistorico».

Gli attacchi a Biagi e Santoro?

«Solo l'idea di pensare chi deve esserci e chi no è gravissimo».

Andrà da Fiorello?

«Ovviamente no, anzi, per altri dieci anni rifiuterei di essere ospite».

Cosa sta facendo in questo momento? Si aspetta di tornare a lavorare in Rai?

«Nella Rai che mi ha cresciuto me lo auguro. Per ora scrivo racconti, lavoro al quiz del Lotto e a Radio Rai, ho dei progetti in corso».

Antonello Falomi, Ds in Vigilanza, chiede un intervento dei vertici Rai. Del Cda parla solo il consigliere Carmine Donzelli: «Ho già chiesto che le affermazioni di Berlusconi e il caso Fazio vengano messi all'ordine del giorno della prossima riunione del Cda».

Vita di Rafael Trujillo, il benefattore

Discorso pronunciato da Trujillo, dittatore di Santo Domingo, il 16 agosto 1955 davanti all'Altare della Patria, in occasione della consegna del Grande Ordine della Patria, conferitogli dal Congresso nel venticinquesimo anniversario della era trujilliana: «Signori della Camera, nella mia persona onorate oggi i primi venticinque anni di un'opera patriottica che ha recato al popolo dominicano la più grande felicità e il più grande benessere, come la certezza di far parte di un destino straordinario...»

«È mio dovere accogliere in prima persona il giudizio pronunciato dai contemporanei sulle mie imprese e sulla mia opera storica. Mi congratulo così per la Vostra decisione e, in quest'ora solenne, accetto con grande soddisfazione la riconoscenza dimostrata dalla nazione nei miei confronti. Indubbiamente, il giudizio da Voi pronunciato profetizza quel che i posteri diranno della mia persona. Mi avete visto all'opera, conoscete l'essenza della mia lotta, siete i miei testimoni più legittimi e fidati...»

«Quale uomo di grande umanità non posso che rimanere profondamente commosso di fronte a un ossequio di tale sublime portata; ma quale uomo di Stato, impegnato a conferire quotidianamente splendore e grandezza al suo Paese e sempre più profondamente legato ai suoi concittadini, sono tenuto, in questo momento, a dar voce ai miei veri sentimenti e alle mie convinzioni personali...»

«Venticinque anni fa ho promesso ai miei concittadini - e ho mantenuto questa promessa - che la libertà, finché vi saranno ancora purezza d'animo e un chiaro senso del dovere, rimarrà una vergine immacolata che nessuna forza brutale riuscirà mai a violare».

Hans Magnus Enzensberger:
«Politica e crimine», pagine 38 e 39
Bollati Boringhieri.

2 - continua



Una canzone per protesta Santoro canta «Bella ciao»

Nella trasmissione risuonano le note del canto partigiano. A Saxa Rubra fiaccolata di giornalisti

Segue dalla prima

«O partigiano, portami via, o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao». Non canta bene Michele, stona la canzone della Resistenza. Passa in studio, volto tirato, cartellina sotto il braccio. La telecamera inquadra la faccia stupita di Pier Luigi Battista, editorialista de «La Stampa». La sorpresa è riuscita. Canta, Michele. Ora a labbra serrate. Poi riprendono le parole: «Questa mattina, mi son svegliato e ho trovato l'invasor...». E poi ancora la frase rivolta al partigiano «morto per la...». Michele si ferma, finge di non ricordare la parola, «per la...», una, due, tre, quattro volte. La parola magica e bellissima non viene. «Per la...». La camera si allontana, il volto di Michele scompare. Ora sul video c'è l'immagine di un falò. Sono le quattro del mattino del giorno dello sciopero generale e «Sciucchià» è andato a Pomigliano d'Arco, tra gli «atipici» della Fiat. «Guagliù, nun ve mettete paura, parlate, parlate», dice un anziano operaio ai giovani senza diritti. Quelli scappano dalle telecamere. Eccola la parola, finalmente: libertà.

Fuori, intanto, almeno cento giornalisti (c'è Mannoni del Tg3, Busi e Sassoli, Tg1, Piero Marrazzo, Sergio Criscuolo) si stringono attorno a Paolo Serventi Longhi, il segretario della Fnsi. Lo slogan è ironico: «Biagi, Luttazzi, Santoro, milioni di italiani, uniti nel crimine: PEN-SARE». Intanto dallo studio Sandro Ruotolo legge una dichiarazione del presidente Rai Antonio Baldassarre. Le parole di Berlusconi? «Desideri di un politico». Santoro? «Può restare in Rai con Biagi, ha grandi potenzialità, ma la sua parzialità lo rende un giornalista dimezzato...». Lo studio esplode in una risata amara.

La battaglia nel fortino assediato di Saxa

Rubra inizia intorno a mezzogiorno, con le parole di Berlusconi. Quel «non cambio di una virgola ciò che ho detto», certamente non mitigato dal «non faremo liste di epurazione». Perché la parola d'ordine è sempre quella «bulgarica»: adeguarsi o perire. Noi non li epuriamo, «ma manterremo la nostra linea». Avanti tutta, quindi. C'è poi il titolo della trasmissione. Che cambia. Certo, si parla sempre dello sciopero, dell'articolo 18 e della libertà di stampa, ma il titolo diventa «Fuori chi?», col punto di domanda, un vecchio tormento di Santoro dai tempi della polemica con Siciliano. La cosa non piace alla destra, meno che mai a Berlusconi che dirama direttive precise: fare terra bruciata attorno a Michele, a «Sciucchià» e compagnia resistente. Parte un ordine perentorio per Mario Landolfi, il portavoce di An, l'uomo che mollò il biglietto di raccomandazione di una sua protetta a Lerner ai tempi in cui Gad era direttore del Tg1, e per Emilio Fede, entrambi invitati alla trasmissione: non andateci. E non sono ancora le quattro di pomeriggio che Landolfi, obbediente, detta un duro comunicato alle agenzie: non andrò alla trasmissione. Il titolo è cambiato e «ci sono tutte le premesse per un nuovo processo al Presidente del Consiglio. Non farò la foglia di fico». «L'unica cosa cambiata è il titolo-reportage, per il resto in una trasmissione come la nostra non si può parlare di informazione senza far riferimento alle affermazioni del Capo del governo», replica Sandro Ruotolo, eterno braccio destro di Michele nella buona e nella cattiva sorte. Qualcuno nei piani alti della dirigenza Rai tenta una mediazione: non c'è Landolfi, per la maggioranza invitiamo Vito Schifani, il capogruppo di Forza Italia al Senato, «la maschera di bronzo», come lo chiamano amici ed avversari per quella sua capacità di far

saltare i nervi anche ad un santo. Nulla da fare o Landolfi o morte. Rinuncia anche Emilio Fede. «Ho la febbre, ma sappiate che l'unico autentico lottizzatore ha un nome e cognome: Roberto Zaccaria». Poco male, quelli di «Sciucchià» non si perdono d'animo e invitano Arturo Diaconale. C'è pg Battista de «La Stampa», antisantoriano della prima ora. Diaconale e Curzio Maltese, quest'ultimo a rappresentare i giornalisti non ancora berlusconizzati. Tutto regolare, la par condicio è assicurata, e se Rutelli sarà da solo in trasmissione la colpa è della destra che ha stoppato Landolfi.

Il fortino dello studio 2 è assediato fino a sera, da fuori arrivano raffiche di notizie. C'è la solidarietà di Sergio Cofferati e l'annuncio di una, cento, mille manifestazioni di solidarietà e per la libertà di informazione. Informazione-day, Palavobis, Di Pietro che annuncia un 25 aprile per Santoro, Luttazzi e Biagi, girotondi. Sì, resistere si può. Ad oltranza. Anche se c'è chi come Clemente Mastella - uno che di Rai se ne intende - fa una profezia di quelle che devi toccarti: «Biagi, Luttazzi e Santoro rischiano di finire nelle ore notturne. Come Marzullo». E Michele non ci sta, non vuole farsi marzullizzare. La lotta continua, coi computer della redazione che ingoiano migliaia di e-mail. Scrive il figlio di Carlo Bernari, autore di «Tre operai», «teso interdetto personalmente da Mussolini». Solidarietà. Scrivono i giornalisti toscani per la Costituzione. Solidarietà. Moltissime mail si concludono con «resistere, resistere, resistere». «Non arrendetevi, vi aspettiamo con affetto». Migliaia. I nervi, in redazione, sono tesi e la tensione si scioglie alle nove in punto. Michele «fuori chi?» occupa tutta la scena. Canta. «Morto per la...».

Enrico Fierro

Il conduttore de «Il Fatto» racconta il suo difficile rapporto con Berlusconi

«Il premier è ormai affetto da delirio di onnipotenza»

l'intervista

Enzo Biagi

giornalista



Segue dalla prima

Ieri sono stati sommersi di fax, di e-mail che arrivano anche dall'estero (dove Berlusconi va a fare le sue figure peggiori), di raccolte di firme e naturalmente di telefonate di solidarietà. Tanto da creare qualche intoppo di lavoro alla redazione del programma, che comunque è andato regolarmente in onda. Quindi, quella di giovedì 18 aprile, 814a puntata, non è stata fortunatamente l'ultima, come Biagi aveva detto rivolgendosi direttamente al pubblico. E l'ostracismo lanciato da Silvio Berlusconi davanti a giornali-

sti di tutto il mondo, per ora non ha avuto seguito.

Dottor Biagi, ma che cosa è successo tra lei e Berlusconi? Come vi siete conosciuti?

«Quando l'ho conosciuto? Dunque, vediamo, non me lo ricordo più. So che ai tempi, parecchi anni fa, aveva una piccola tv che trasmetteva solo nella città di Milano. Mi chiese se avevo qualche proposta, qualche indicazione da dargli. Andammo da lui (io e Garinei) in una sede elegante non lontano dalla sede Rai. Ci ricevette un signore elegantissimo, in scuro. Noi salutammo con un certo imbarazzo, credendo che fosse

uno zio, un parente altolocato. Invece era un maggiordomo».

E che cosa vi diceste, con Berlusconi?

«Mi disse che voleva fare una tv nazionale. Io cercai in tutti i modi di dissuaderlo, facendogli notare che tutti i grandi editori italiani erano falliti nell'impresa. Ma io non ho mai capito niente e aveva ragione lui».

Altri incontri?

«Un'altra volta mi disse che entrava in politica e anche lì, io a dirgli: ma per carità, ci ripensi, chi glielo fa fare. Insomma non l'ho imbroggiato mai con lui. Si vede che sono proprio un coglione. An-

che quella volta aveva ragione lui. Ora però mi pare che si stia spingendo un po' troppo in là, nel suo delirio di onnipotenza. Pensa di riuscire in imprese in cui si sono trovati in difficoltà anche altri un pochino più dotati...».

Per esempio? Facciamo qualche nome.

«Diciamo Napoleone. Del resto è umano: tutti quanti abbiamo una certa condiscendenza per noi stessi, ma lui esagera».

Si piace troppo.

«Diciamo che ha una simpatia smodata per se stesso. D'altra parte gli è andata bene. Ricordo che una volta annunciarono una cena

di Natale tra lui e Craxi. Io dissi: non è una cena di Natale, ma un consiglio d'amministrazione».

Gli affari sono affari. Tornando a lei, ora, come si sente in mezzo a tutte queste manifestazioni di solidarietà? Arrivano lettere e telefonate anche alle redazioni dei giornali e so che, durante la sua trasmissione, è stato organizzato un presidio davanti alla sede Rai.

«Mi sento a disagio. Per l'amor di Dio, ora arrivano anche i girotondi, ma io taglio la corda, me ne vado prima. Non mi sento mica un'icona. Apprezzo chi ha

detto: «mi basta un fiammifero per scaldarmi», ma questo è un falò. Ringrazio anche chi mi ha sorriso, ma continuo a fare il mio lavoro di giornalista. Sono uno come tanti altri».

Bèh, ma le faranno piacere tante prove di solidarietà e di sostegno.

«Sono dimostrazioni di affetto, magari anche di stima, ma sa, io sono goffo. Forse a qualcuno posso sembrare poco socievole, anche se ho grande considerazione per tutti. Sono solo un vecchio giornalista, anche un po' malinconico».

Maria Novella Oppo

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblinterpass